

Giornale di Sicilia 4 Ottobre 2008

La mamma in carcere, la figlia soffre

Cinzia Lipari agli arresti domiciliari

PALERMO. La figlia piccola soffre per l'assenza della mamma, patisce scompensi fisici e psicologici e Cinzia Lipari va in detenzione domiciliare: potrà così scontare la pena che le rimane (poco meno di due anni) nella sua abitazione di Palermo. Un provvedimento con pochi o nessun precedente, quello adottato dal Tribunale di sorveglianza di Bologna nei confronti della donna, che ha 45 anni e sta scontando cinque anni di carcere perché ritenuta consigliori e postina in favore del padre e del superboss Bernardo Provenzano.

Il padre di Cinzia è Pino Lipari, a sua volta condannato con sentenza definitiva come braccio destro di «Binu». Riarrestato l'anno scorso, pochi mesi fa l'ex geometra dell'Anas ha ottenuto, anche lui, gli arresti domiciliari per motivi di salute e di età. Ai suoi danni sono stati eseguiti, nel tempo, numerosi sequestri e confische di beni per mafia. Lipari è ritenuto infatti un prestanome e un intestatario fittizio di beni del capomafia.

La Direzione distrettuale antimafia e il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza di Palermo avevano dato parere contrario, ma il magistrato di sorveglianza bolognese Riccardo Rossi (già oggetto di attenzioni da parte del Csm, per alcuni benefici concessi ai detenuti) ha ugualmente accolto l'istanza presentata dall'avvocato Vincenzo Scordamaglia. L'ordinanza potrebbe adesso dare il via a un'ondata di analoghe richieste di detenzione in casa per motivi familiari e di salute dei figli. Le motivazioni del provvedimento del tribunale non sono state ancora depositate, ma i problemi fisici lamentati personalmente da Cinzia Lipari non erano particolarmente rilevanti, secondo i suoi stessi legali. Ben più gravi, invece, sempre ad avviso della difesa, le questioni riguardanti la figlia di meno di dieci anni, che vive a Palermo, mentre la madre era detenuta a Bologna. Lontana dalla mamma, ha sostenuto l'avvocato Scordamaglia, la piccola si sentiva abbandonata e manifestava numerosi problemi; abbandonata si sarebbe sentita ancora di più adesso che la sorella maggiore, ormai diciottenne e divenuta studentessa universitaria, lascerà Palermo per frequentare la facoltà di Scienze politiche presso un ateneo del Nord. Si sono così sommate una serie di condizioni (la buona condotta, l'aver scontato complessivamente la metà della pena, le non perfette condizioni fisiche della stessa detenuta) che hanno convinto il tribunale di sorveglianza a concedere la detenzione in casa. Per i reati di mafia questo e altri benefici sono esclusi, a meno di più che gravi e documentati motivi di salute del detenuto: è proprio di questi mesi il lungo e travagliato iter (concluso da pochissimi giorni) che ha visto come protagonista l'ex 007 Bruno Contrada.

Cinzia Lipari era stata condannata per avere portato al padre, dentro e fuori dal

carcere, bigliettini di e per Provenzano e per avere curato gli interessi economici e finanziari del genitore, alter ego finanziario di Binu. Con lei erano stati arrestati, oltre al padre e alla madre, il marito (che ha patteggiato per favoreggiamento), il fratello e il cognato.

«La Costituzione - dice il professore Scordamaglia, che, assieme all'avvocato Roberto Tricoli, aveva assistito la Lipari pure in Cassazione - dice che la pena deve tendere alla rieducazione del condannato. Se questo vale per la madre, a maggior ragione deve riguardare la vita della figlia, che non ha colpa alcuna». E adesso la prossima istanza sarà di Annamaria Franzoni? «Sono due casi diversi - replica Scordamaglia - perché la Franzoni è stata condannata per avere ucciso il figlio. Qui si parla invece di una madre che ha diritto di stare con la figlia».

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS